Lo scontro sui tagli

I conti del governo italiano sono inattendibili perché basati su previsioni di crescita troppo ottimistiche
Dall'organismo internazionale riunito a Bangkok un'altra doccia fredda per l'Italia. Allarme su deficit e inflazione

Anche l'Fmi boccia i «sogni» di Carli

C'è una «ripresina» Il pil sale dell'1,4% tra aprile e giugno

ROMA. Nel secondo trimestre del 1991 il prodotto interno lordo è cresciuto dell'1,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. È quanto si ricava dai dati diffusi ieri dall'Istat. Nei confronti del primo trimestre del '91, la crescita è stata invece di appena lo 0,3%. L'aumento del pil è stato accompagnato, rispetto ai primi tre mesi del '91, da una marcata crescita delle importazioni di beni e servizi (+2%).

Tra le componenti della domanda i consumi finali interni mostranno un aumento dell'1,3% rispetto al trimestre precedente, mentre gli investimenti fissi lordi presentano una leggera diminuzione (-0,1%) ed anche le esportazioni di beni e servizi fanno registrare una flessione (-2,8%). La crescita dei consumi è dovuta ad un aumento dei consumi delle famiglie dell'1,5% e ad una crescita meno marcata dei consumi collettivi (+0,5%). La flessione degli investimenti fissi lordi è invece da attribuire ad un forte calo degli investimenti in mezzi di trasporto (-3,2%) e ad una diminuzione degli investimenti in macchine ed attrezzature (-0,2%). Questi cali sono in parte compensati da un aumento degli investimenti in costruzioni (+0,6%). Dal punto di vista della formazione del reddito, nell'ambito del settore industriale si osserva una diminuzione congiunturale del valore aggiunto (la ricchezza prodotta) dell'industria (-0,7%).

Il Fondo monetario dà ragione alla Bundesbank: dei conti di Andreotti non ci si può fidare molto perché le previsioni di crescita sono «altamente ottimistiche». L'economia italiana resta minata dall'inflazione e dal debito pubblico. Un fiasco nel controllo dei prezzi «eroderebbe la credibilità dell'adesione della lira nella banda stretta del sistema monetario europeo». L'Fmi boccia il piano Carli 1992-1994.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BANGKOK. Il «World Economic Outlook», rapporto sull'economia mondiale, è stato scritto dagli economisti del Fmi prima che la troika economica nazionale avesse presentato al Parlamento e agli ispettori della Comunità europea la legge finanziaria. Non potevano conoscere quindi i nuovi «tetti» agli stipendi dei dipendenti pubblici, i tagli alla spesa, le manfrine per raccattare qui e là un pugno di miliardi per cercare vanamente di dimostrare che il ciclo elettorale non coincide più con le scelte di politica economica. Già si sente l'obiezione logica: le critiche non reggono perché superate dagli avvenimenti. Peccato che gli avvenimenti, cioè la legge finanziaria, si inquadrino perfettamente nell'alveo del piano triennale 1992-1994 nel quale si prevede una riduzione del deficit pubblico al 5,75% del prodotto lordo entro il 1994. Bene, proprio su questo piano arrivano le critiche del Fondo monetario. Secondo gli esperti di Washington, il pericolo numero uno per l'economia italiana resta la difficoltà a pilotare l'inflazione a causa delle forti pressioni salariali (ci si dimentica delle altre ragioni strutturali che producono la crescita dei prezzi). L'Italia, in sostanza, non è in grado di sfruttare l'occasione di un costo del petrolio stabile, il famoso «dividendo del Golfo». Nel 1991 e nel 1992 per il Fondo monetario internazionale l'inflazione resterà «significativamente più alta che negli altri paesi dello Sme». Mentre nell'insieme del mondo industrializzato i prezzi al consumo si ridurranno dal 4,5% al 3,25%, l'Italia resterà accodata a quei paesi come Grecia, Portogallo e Spagna nei quali l'inflazione resterà ben al di sopra della media. Il giudizio del Fondo monetario è tanto più allarmante dal momento che ricorda come esista una relazione diretta tra inflazione (e livello del debito pubblico) e la stabilità della lira. «Progressi decisi nella riduzione dell'inflazione differenziale sono necessari per sostenere l'attuale tasso di cambio ed evitare erosioni di competitività. Ciò richiede una restrizione monetaria, un forte aggiustamento fiscale, uno sforzo per tenere sotto controllo i salari particolarmente nel settore pubblico. Il fallimento in questa azione eroderebbe la credibilità dell'adesione della lira nella banda stretta dello Sme (fluttuazione della lira rispetto alle altre monete, ndr) e i tassi d'interesse risalirebbero per resistere alle pressioni di mercato». Le previsioni di crescita dei prezzi al consumo per il 1992 collocano l'Italia al 5,6%, il tasso più alto nel G7. Nel piano triennale la previsione è del 4,5%. Il dito è puntato sulla contraddizione tra difesa della stabilità monetaria e gli indirizzi della politica economica, niente di diverso da quanto il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha sostenuto nelle stesse ore in cui veniva varata la legge finanziaria.

Il Fondo monetario internazionale riconosce che negli ultimi anni qualche progresso è stato pure fatto, ma in Italia il largo deficit fiscale «resta il problema macroeconomico più pressante». A dimostrazione che non ci si può fidare molto dei conti governativi, la previsione Fmi del disavanzo pubblico in rapporto al prodotto lordo per il 1992 (sulla base del piano triennale) dava 9,8%, pari a circa 150mila miliardi di lire, mentre la previsione italiana si abbassava fino all'8,6% pari a 127mila miliardi. A questo punto il Fmi ricorda che la caduta ciclica delle entrate a causa della fase di recessione-stagnazione provocherà un incremento dell'indebitamento di oltre l'1% del prodotto lordo, di qui la decisione del governo (maggio '91) di una manovra fiscale supplementare. Il piano triennale, riduzione del deficit al 5,75% del prodotto lordo entro il '94, «pur essendo un importante passo nella giusta direzione, richiederà un aggiustamento più deciso poiché è basato su previsioni ottimistiche della crescita». Come è puntualmente avvenuto. Per quanto concerne gli strumenti scelti (il Fondo monetario parla sempre del piano triennale ma sembra di riascoltare le critiche repubblicane e non solo dell'opposizione alla legge finanziaria) non ci sono ancora ampie misure per migliorare la struttura delle finanze pubbliche, particolarmente nei settori delle pensioni, della spesa sanitaria, del pubblico impiego, della privatizzazione delle imprese statali.

L'Italia inoltre si trova in posizione critica anche per la disoccupazione, che secondo il Fondo monetario resta uno «dei problemi strutturali dei paesi industrializzati»: sfiora l'11% e guida la lista seguita da Canada, Francia, Gran Bretagna.

Aspre polemiche in un incontro a «Mondoperaio»: Forte se ne va

Sulle pensioni nuovo scontro Marini-Craxi

Il ministro del Lavoro, Franco Marini, decide di riaprire la polemica col Psi sulla riforma delle pensioni. Francesco Forte abbandona una tavola rotonda organizzata presso *Mondoperaio*. Lo scontro si fa duro e la replica di Craxi non si fa attendere: «Marini vada in Parlamento a verificare quali sono gli orientamenti della maggioranza, invece di fare polemiche che lasciano il tempo che trovano».

PIERO DI SIENA

ROMA. Riesplode violentissima la polemica sulla riforma delle pensioni. Ieri sera, Francesco Forte, responsabile economico del Psi, ha abbandonato la tavola rotonda con Franco Marini organizzata presso *Mondoperaio* dopo che un battibecco con Gino Giugni, presidente socialista della commissione Lavoro del Senato, aveva reso evidente che non tutti nel Psi ritengono così decisiva la questione dell'elevamento obbligatorio dell'età pensionabile. Secondo Forte l'incontro era congegnato in modo tale da creare un clima favorevole alle proposte di Marini, e Silvano Miniati, segretario generale dei pensionati della Uil, ha avuto modo di osservare che dopo l'intervento di Giuliano Cazzola, segretario socialista della Cgil, non particolarmente aspro verso le posizioni del ministro del Lavoro, anche il fronte sindacale stava disarticolandosi.

In verità era dalla mattina che il clima sulla riforma previdenziale ritornava a diventare incandescente. «Le "carte che cantano" sono quelle del documento approvato all'unanimità dal governo e poi dal Parlamento, documento nel quale mi si dava un mese di tempo per predisporre la riforma pensionistica e si indicava chiaramente l'elevazione obbligatoria dell'età pensionabile, dove erano i ministri socialisti? e dov'erano i capigruppo dei Psi di Camera e Senato quando il documento veniva discusso dal Parlamento?». Con queste parole il ministro del Lavoro, Franco Marini, fin dal mattino aveva riaperto le ostilità col partito socialista. E per riprendere la polemica che investe direttamente Craxi («altri sono "i villani che dormono"» ha proseguito Marini, riferendosi a un espressione usata dal segretario del Psi) il ministro del Lavoro ha voluto evidentemente scegliere due sedi a loro modo simboliche. La mattina la «sua» Cisl, il pomeriggio il «covo del nemico»; vale a dire il mensile teorico del Psi.

Il messaggio del suo intervento ieri alla presentazione del premio giornalistico *De Senectute* promosso dal sindacato dei pensionati della Cisl, della cui giuria è il nuovo presidente, è stato chiarissimo. Per Marini la riforma delle pensioni resta «una priorità assoluta». Poco convincente, quindi, il compromesso raggiunto tra democristiani e socialisti al momento del varo della Finanziaria. Il ministro non demorde e ribadisce le proprie convinzioni. E non esita nemmeno a fare una tirata di orecchie al suo partito. Alla Democrazia cristiana chiede un maggiore impegno e soprattutto più determinazione. «La Dc è compatta sulla necessità di varare questa riforma – ha affermato – ma io chiedo che faccia un maggiore sforzo per capire che questo è uno snodo vitale per la credibilità dell'azione di risanamento». La reazione di Bettino Craxi non si è fatta attendere. «Il ministro Marini – ha detto nella serata di ieri il segretario del Psi – sulla questione delle pensioni, che interessa decine di milioni di italiani, e, in particolare, sul punto relativo all'elevazione dell'età pensionabile, che si pretende di imporre obbligatoriamente, invece di continuare a rilasciare dichiarazioni polemiche che lasciano il tempo che trovano, non ha che da esporre la sua posizione al Parlamento per verificare se essa corrisponde effettivamente all'indirizzo che lo stesso Parlamento ha dato al governo in questa materia». Il ministro del Lavoro non ha comunque escluso che si possa perseguire una mediazione ma solo «se c'è la volontà di trovare un accordo serio», altrimenti «ognuno si assumerà le proprie responsabilità» di fronte al paese.

Le pensioni tornano dunque a essere una questione di primo piano nella polemica politica sulla manovra economica che tende a diventare sempre più rovente. A fianco di Marini ridiscendono in campo settori della Cisl. I pensionati in primo luogo, il cui segretario generale Gianfranco Chiappella ha avuto per parte sua parole molto dure sulla «strumentalizzazione» che «minoranze partitiche e sindacali» stanno facendo sulla questione della riforma della previdenza. Parlando del Psi poi Chiappella ha detto che si è «al colmo della sfrontatezza», perché il progetto di Marini «viene combattuto su aspetti che i progetti precedenti di due ministri dello stesso partito socialista avevano risolto in modo peggiore». Anche Giorgio Alessandrini, segretario confederale della Cisl, chiede che riprenda il confronto sulle proposte del ministro del Lavoro. Per il dirigente della Cisl una mediazione, capace tra l'altro di trovare soluzioni alternative all'elevamento delle aliquote contributive previste dalla legge finanziaria, può essere trovata riaprendo sulle pensioni il dialogo tra governo e organizzazioni sindacali.

Fredda reazione della Borsa alla deducibilità dei titoli

Formica a Cgil, Cisl e Uil «Vediamoci». «Sì, no, nì»

Formica «spiega» il condono ai sindacati e chiede un incontro con i vertici confederali sulla manovra fiscale, ma con scarso successo. Solo Benvenuto d'accordo, freddissimo invece D'Antoni: «Siamo pronti allo sciopero». Grandi (Cgil): «Se è per cambiare la Finanziaria, ben venga l'incontro, altrimenti...». Scettica la risposta della Borsa alla deducibilità degli investimenti in titoli azionari.

Il ministro delle Finanze Rino Formica

ROMA. Una reazione così negativa forse neanche lo stesso Formica se l'aspettava. La sua «mano tesa» ai sindacati ha ricevuto accoglienze positive dal solo Giorgio Benvenuto, ma ha raccolto molta freddezza in casa Cgil e Cisl. Eppure dal ministro delle Finanze è giunto l'unico – per ora – invito a discutere insieme alle organizzazioni dei lavoratori della parte fiscale della manovra economica. Una discussione – precisa Formica nella sua lettera indirizzata a Trentin, Del Turco, Benvenuto e D'Antoni – che si può fare «anche subito».

Prima però il ministro si è riservato l'occasione di spiegare ai segretari confederali l'intera filosofia della manovra fiscale. In sostanza, si legge, il provvedimento collegato alla Finanziaria e la «puntuale traduzione operativa» di quanto ipotizzato nel famoso «libro giallo», e cioè nel piano triennale di politica tributaria varato l'estate scorsa. «Con l'unica aggiunta – scrive ancora Formica – della proposta per la definizione delle situazioni e delle pendenze tributarie». Cioè del condono.

«Io ho le carte in regola», sembra dire il titolare delle Finanze: in questa Finanziaria i lavoratori dipendenti non sono tartassati (non almeno dal fisco), è allargata la revisione delle agevolazioni, sono riscritti i coefficienti presuntivi per far pagare le tasse agli autonomi, è esteso l'obbligo degli scontrini e della ricevuta fiscale. E infine verrà abolito il segreto bancario. Certo, poi c'è il condono... ma in questo caso la «difesa» di Formica è nota: innanzitutto la sanatoria non è così «tombale» come s'è detto, e poi se si cambiano le regole del gioco bisogna dare modo di rientrare nella legalità a quanti ne sono sino ad oggi rimasti fuori. Chiudere insomma «una lunga ed estenuante guerra fiscale e sociale» con «i ceti intermedi» della società italiana.

Precisato questo, dice Formica ai sindacati, possiamo anche incontrarci. Ma per dirci cosa? chiede il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi: «L'invito è senz'altro positivo, ma la prima cosa che l'incontro dovrà chiarire sarà il significato dell'incontro stesso». Sindacati e governo si erano infatti lasciati prima del varo della manovra con la promessa di riprendere un confronto complessivo su tutti i temi della politica economica. «Adesso – continua Grandi – con quanto spazio di manovra Formica viene all'incontro? Se si limiterà a spiegarci le misure del governo avrà da noi in risposta solo la conferma dello sciopero generale». Diverso sarebbe invece se il confronto Formica-confederazioni si dimostrasse un buon punto di partenza per cambiare la Finanziaria.

Durissima la risposta in casa Cisl. «Di incontri con Formica ne abbiamo fatti tanti – sostiene il segretario confederale Natale Forlani – e ci ha sempre escluso di voler fare il condono, che poi è arrivato». Dello stesso tenore la reazione di D'Antoni: se il ministro fa sul serio, d'accordo, «ma non si illuda di trovare complici nella scelta immorale del condono tributario».

All'invito di Formica la Cisl replica con lo slogan «l'imprenditore paghi almeno una lira in più di tasse del dipendente» (il riferimento è alla polemica che scoppia ogni anno, quando si scopre che operai e impiegati pagano di più del loro datori di lavoro). E una risposta del genere arriva anche da Giorgio Benvenuto. Solo che, a differenza di D'Antoni e Grandi, il leder della Uil ritiene che la proposta del ministro sia «da prendere al balzo». Nel merito i provvedimenti fiscali presentano luci e ombre, però – argomenta Benvenuto – «è un segnale importante rispetto al modo in cui finora ci siamo trovati ad affrontare la Finanziaria con il governo».

Continua intanto a far discutere la proposta contenuta nella parte fiscale della manovra di consentire la deducibilità fino a due milioni per chi acquisti titoli azionari. La Borsa (ieri in calo) non sembra essere rimasta particolarmente impressionata, e peraltro l'investimento preferito degli italiani continuano ad essere i buoni e i certificati del Tesoro, come dimostra l'asta-boom dei Bot a 6 e 12 mesi di metà ottobre. Attualmente inoltre la deducibilità complessiva dall'Irpef è di 9 milioni e mezzo per assicurazioni-vita e mutui. Dovrebbe rientrare in questo *plafond* anche quella sulle azioni, ma già qualcuno chiede che il «tetto» venga esteso a 11 milioni e mezzo.

Per l'Isis 4mila miliardi di «scoperto» nella sanità

ROMA. Nonostante i tagli di 4.500 miliardi alla spesa sanitaria previsti dalla legge finanziaria, il disavanzo nel settore, per il 1992, sarà di circa 4 mila miliardi. È quanto sostiene l'Isis (istituto internazionale per gli studi e l'informazione sanitaria) rilevando che il governo continua a sottostimare finanziariamente il comparto sanitario. Secondo l'istituto, infatti, la spesa «effettiva» per la sanità, per il 1992, dovrebbe essere 88.266 miliardi, mentre le risorse finanziarie destinate dal governo al settore sono 84.300 miliardi, con un deficit prevedibile di 3.966 miliardi, pari al 4,7 % delle risorse. Per la valutazione della spesa '92, l'Isis ha stimato il suo andamento tendenziale, basandosi sulla variazione della spesa sanitaria degli ultimi anni: l'incremento per il '92 è risultato pari al 5,4 %, con una previsione di spesa di 92.766 miliardi (che scenderebbero agli 88.266 indicati, se avessero effetto i tagli previsti nella manovra). Nel 1991, l'incremento era stato, sempre secondo l'Isis, del 9,7%. Una riduzione così sensibile di questa tendenza - precisa lo studio - è spiegato dal fatto che, nell'analisi, le retribuzioni dei dipendenti pubblici (elemento che pesa per circa il 50 % sulla spesa sanitaria) sono state «bloccate» al tasso di inflazione programmato del 4,5%.

Ticket e assistenza Linea diretta a Italia radio

ROMA. Ticket farmaceutici e assistenza indiretta, disservizi e tutto ciò che interessa i cittadini per la sanità: saranno questi gli argomenti sui quali il ministro ombra della Sanità per il Pds, Giovanni Berlinguer ed altri parlamentari ed esperti risponderanno a «Italia radio» dal 14 ottobre in una trasmissione bisettimanale (mercoledì e giovedì alle 9,30). Durante la conferenza stampa di presentazione della trasmissione e del numero verde (1678-62130) con il quale sarà possibile telefonare al «filo diretto con i cittadini per la salute», Berlinguer ha ricordato le misure della «contromanovra» per la sanità: niente ticket (definiti iniqui e svantaggiosi) e nessuna forma di assitenza indiretta «tranne - ha detto Berlinguer - che per qualche caso di sperimentazione».

Secondo il direttore di «Italia radio» Sergio Natucci «con le telefonate sarà possibile ottenere dati ed informazioni utili per tracciare un quadro completo della situazione sanità». Per le risposte si alterneranno politici, ha detto Natucci, «non solo del pds» e tutte le telefonate dei cittadini (sarà concesso un minuto di tempo per chiedere informazioni o raccontare la propria storia) saranno registrate e consegnate al senatore Berlinguer.

La «piattaforma d'autunno» delle donne del Pds

Le «pidiessine» mettono a punto la loro controfinanziaria, nella quale indicano 113 miliardi di tagli inaccettabili. Nuove proposte su pensioni, referendum e Fiat a Melfi

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Non è un normale autunno, questo, per le donne, per la loro vita»: da Botteghe Oscure le donne del Pds lanciano, appunto, la loro «piattaforma d'autunno». Quel commento è di Livia Turco: la dirigente femminile comunica il suo «profondo allarme» per i rischi che questa stagione (non metereologica, s'intende) fa correre alla «vita maternale delle donne, alla loro soggettività politica». Finanziana, pensioni, riforma della politica e referendum, ma anche gli stabilimenti Fiat a Melfi, Avellino e Avezzano: questi, dunque, i fronti d'impegno delle «pidiessine» mentre lo Stato fa i suoi conti annuali, e in questa fase, ormai aperta, di campagna elettorale. Prima di entrare nel dettaglio delle proposte, vediamo la «filosofia politica» di questa piattaforma d'autunno. E, dato il periodo (cioè questa stagione di «dialogo a sinistra»), sarà interessante vedere a chi si rivolge. Livia Turco riepiloga quel decennio, gli anni Ottanta, in cui il «protagonismo» delle donne, il loro ingresso massiccio nel mercato del lavoro, ha posto la necessità di un rapporto diverso tra il lavoro, appunto, e gli altri «tempi di vita»: il bisogno che «la riproduzione sia un vincolo dello sviluppo». In termini di leggi, quel protagonismo, giudica, ha pagato: si è portata a casa l'anno scorso la «Finanziaria in rosa», normative nuove sul lavoro di cura, negli statuti comunali si parla di «authority sul tempo». A ottobre '91, il mercato vince: perfino un'istituzione fin qui aperta, propulsiva sui temi delle donne, il Parlamento europeo, fa marcia indrè e discute, ora, direttive che limitano i congedi di maternità. Qui in Italia, dunque, le donne del Pds, annuncia, si impegnano a «costruire una forza collettiva, a lavorare per un'esperienza unitaria delle donne in questa fase politica». Resuscita, insomma, l'idea del «patto» con la società femminile: una petizione sulle pensioni ha fin qui raccolto 70.000 firme, il rendiconto dell'attività del Gruppo Interparlamentare viene distribuito in 300.000 copie alle elettrici, sono previste manifestazioni nelle Regioni, il 24 ottobre invece, sul tema delle riforme istituzionali, a Roma si tenterà il confronto con «il femminismo, le donne dell'associazionismo». Ma il '91 non è l'86 del primo «patto». Regala un altro scenario: il dialogo fra Pds e Psi. Per Turco, dunque, dalla festa delle socialiste a Ferrara è venuto «un fatto nuovo: il loro grosso interesse a costruire una politica unitaria a sinistra». Specifica: «È un tema che noi intendiamo affrontare in modo autonomo, non solo perchè Craxi e Occhetto vanno d'accordo. Possiamo farlo perché abbiamo alle spalle, nella sinistra, una lunga storia di rapporti unitari sulla politica delle donne. Ora è il momento di fare il salto. La nostra controproposta alle socialiste è: discutiamo non solo della politica delle donne, ma di quale sinistra vogliamo». E il 9 novembre, in un'assemblea a Roma, si tenterà, appunto, di quadrare i conti fra la storica «asimmetria» della politica femminile e questo desiderio, della dirigente femminile del Pds, di presentarsi direttamente ora nel campo della cosiddetta «grande politica». Per adesso (con Turco ci sono Elena Cordoni e Mariangela Grainer, per il Gid Isa Ferraguti e Anna Serafini, per il governo-ombra Romana Bianchi) da un lato ecco il «colloquio» con le socialiste, dall'altro «critica ferma» alle democristiane: «hanno ceduto», denuncia Serafini, sugli impegni per una Finanziaria '91 «in rosa» sottoscritti preventivamente da tutte le parlamentari, missine escluse.

Capitolo Finanziaria, allora, il più urgente: la «controfinanziaria» delle donne insiste sulla Sanità («faremo una battaglia clamorosa contro gli elenchi pubblici dei bisognosi: così si distrugge la dignità umana»), e sull'attribuzione delle risorse agli Enti Locali, da cui dipendono servizi come i nidi e i consultori. Inoltre i tagli considerati «inaccettabili» sono di 113 miliardi complessivi. Ovvero i soldi per il finanziamento delle leggi su indennità di maternità e congedi parentali, già approvate in Commissione lavoro; quelli per la tutela delle casalinghe dagli infortuni domestici; per i servizi per gli anziani; per l'abbattimento delle barriere architettoniche, in favore dei portatori di handicap; pe il censimento di tecnologie riproduttive e manipolazioni genetiche. Critiche anche alla Controfinanziaria del governo ombra: «Un merito ce l'ha: non parla più di servizi solo in termini assistenzialistici. Ma è neutra: quando si parla di disoccupazione si può ignorare il fatto che per due terzi essa è femminile?»

Capitolo pensioni: l'impegno resta quello contro l'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni per le donne, e per una flessibilità che però non si limiti all'«uscita» dal mercato del lavoro, ma concerna l'intero ciclo di vita.

Capitolo Fiat: annuncio di una «battaglia emblematica a Melfi, Avellino, anche Avezzano per affermare il diritto al lavoro e organizzare la domanda di lavoro delle donne del Mezzogiorno».

Capitolo referendum: ci si spenderà, da donne, come per il 9 giugno? L'ipotesi è piuttosto quella di «privilegiare anche qui un terreno autonomo», lavorando sul terreno del «rinnovamento della politica». Capitolo centrale, il riequilibrio della rappresentanza: «perché se non ci fossero state tante comuniste in Parlamento, dopo l'87, oggi ci troveremmo con una legge sull'aborto stravolta, con uno stato sociale normalizzato, con una pessima legge sulla violenza sessuale, per esempio». Si punta quindi a un'iniziativa unitaria, trasversale, su temi come l'accesso alle risorse della politica e ai mass-media, e la legge elettorale. «Unitaria» con chi? Con le alleate del 9 giugno, le cattoliche come l'associazionismo. Ma anche con chi il 9 giugno con il «fronte del sì» non si era schierato.

Alma Cappiello: «L'unità a sinistra comincia così...»

Alma Cappiello responsabile femminile del Psi

ROMA. La politica delle donne e l'«unità a sinistra»: possono davvero camminare sullo stesso piano? Agata Alma-Cappiello, responsabile femminile del Psi, non manifesta dubbi: la Festa del Garofano Rosa di Ferrara ha regalato un bello spazio a questo soggetto. Di una «sinistra femminile» intesa in senso, sembra, fortemente istituzionale: alle donne del Pds e del Psdi Cappiello ha rivolto la proposta di «cominciare» con un «patto d'azione» nei governi locali, per ciò che concerne le «politiche sociali», prescindendo «dai ruoli di maggioranza e opposizione».

Livia Turco quest'ultima offerta l'ha accettata. Cappiello, le donne giocano lo stesso gioco degli uomini? O è un gioco in autonomia?

Il progetto di unità a sinistra noi l'abbiamo da sempre: non è per caso che le prime due edizioni delle Feste del Garofano rosa si sono svolte a Livorno, settant'anni fa teatro della scissione replica. Ora, a Ferrara, l'argomento principe è stata la necessità di cambiare la politica. Voglio dire: migliorare sì il personale politico, ma anche le regole che normano il 'mercato'

Cappiello appoggerà i prossimi referendum?

I referendum annunciati a me destano preoccupazione. Per carità, il referendum è uno strumento importante, lo è stato per il divorzio, per l'aborto. Ma quest'uso smodato, per dire ai partiti Fatevi più in là... Il referendum sul finanziamento pubblico, per esempio: così si favorisce un mercato libero della politica. Dove chi è più forte economicamente vince. Quello sulle nomine ai vertici delle banche: se non le fanno i partiti chi le farà? I più potenti. Allora, io voglio invece regole che assicurino la trasparenza democratica. Per arrivarci, c'è bisogno di unità, uso un'espressione di Occhetto, dei movimenti socialisti riformisti: Psi, Pds, Psdi. E le donne non possono restare al traino. Fra noi c'è sempre stata, dopotutto, maggiore sintonia, su temi come la violenza sessuale o l'aborto.

Però il 9 giugno fra donne del Pds e del Psi s'è registrata la stessa contrapposizione che avveniva nei partiti maschi. Quale battaglia comune è possibile, secondo Cappiello, in nome della riforma della politica?

Oggi, che la preferenza unica penalizzerà noi donne ce lo diciamo tutte. Il nuovo Parlamento sarà pieno di imprenditori della politica. Io ho avanzato proposte, tendenti a favorire le candidate donne, sulla legislazione elettorale di contorno: per la riduzione territoriale dei collegi, per un Collegio unico nazionale, per il contenimento delle spese delle campagne e la regolamentazione dell'accesso a tv e giornali. E, sì, per le azioni positive a favore delle candidate: quel bonus, quei soldi ai partiti che anche alcune donne hanno considerato un'idea scandalosa. Il 24 luglio abbiamo depositata una proposta identica a quella di Livia Turco. La filosofia è quella della legge, già in vigore, sulle azioni positive. Perché i maschi insorgono ora? Perché alla Camera gira la paura, dopo il referendum del 9 giugno, favorire le donne sembra un'insidia in più...

Quel patto che Cappiello propone in Comuni, Province, Regioni sul terreno delle politiche sociali cos'è: un tirarsi fuori dalle grandi risse che si svolgono fra uomini nelle segreterie, sui cosiddetti argomenti importanti, oppure una scelta strategica?

Quella sociale non è politica minore. È politica della vita quotidiana. Nè è vero che la partita più difficile, per l'unità della sinistra, si giochi a Roma. Il processo va costruito dalla base, e qui sta la vera difficoltà.

Le parlamentari pds imputano alle dc di aver già ceduto sulla Finanziaria, e chiedono a voi di impegnarvi a fondo. Cosa rispondete?

Che è ovvio. Lotteremo anche stavolta per una Finanziaria in rosa. Ma vedranno, alla fine lo faranno anche le democristiane.

M.S.P.